

DOPO L'INTERVENTO DI DRAGHI

COME RESTITUIRE FUTURO AI GIOVANI

PIETRO GARIBALDI

La ricostruzione deve partire dai giovani. In Europa lo hanno detto chiaramente. Il programma di aiuti straordinario di Ursula Von Der Leyen è dedicato alle prossime generazioni. Le decisioni politiche italiane – sia nella scuola che nel mercato del lavoro - hanno invece protetto i lavoratori più adulti e dimenticato i giovani. L'intervento di Mario Draghi al Meeting di Rimini ha il grande pregio di riportare i giovani al centro della scena.

CONTINUA A PAGINA 21

RESTITUIRE FUTURO AI GIOVANI

PIETRO GARIBALDI

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Dal momento che i miliardi di debito che ci apprestiamo a contrarre saranno pagati dai nostri figli e nipoti, ogni politica che disegniamo in questa fase dovrebbe permettere ai giovani di poter ripagare domani le spese di oggi.

Con lo scoppio della pandemia non abbiamo pensato ai giovani. La cassa integrazione estesa a tutti i lavoratori e i divieti di licenziamento hanno protetto i lavoratori a tempo indeterminato, adulti con più di 35 anni. I giovani entrano nel mercato del lavoro con lavori saltuari e - al più - con un contratto a tempo determinato. Questi ultimi sono diminuiti di circa mezzo milione tra febbraio e giugno e la disoccupazione giovanile è salita di circa due punti solo a luglio ed è ormai vicina al 28%. I ragazzi più giovani non sanno ancora se e come torneranno a scuola. Le conseguenze di un anno di semi vacanza si vedranno soltanto tra 10 o 15 anni, quando i nostri studenti saranno adulti e nel mercato del lavoro. Le recessioni e la disoccupazione lasciano sempre delle "cicatrici" di lungo periodo. Un rapporto di questi giorni del Centre for Economic Performance di Londra sostiene che le cicatrici della pandemia saranno molto più visibili nei giovani sotto i 24 anni, negli individui a bassi salari e nei lavoratori poco qualificati. Per aiutare i giovani bisogna pensare sia al breve che al lungo periodo. Nel breve periodo con l'economia in recessione vi è poco da fare e occorre rafforzare la protezione sociale. Le imprese non hanno ordini e certamente non assumeranno. L'idea primaverile di tenere le fabbriche aperte senza fare ferie si è scontrata con la dura realtà della recessione. Più dell'80% delle imprese ha finito per chiudere nelle settimane centrali di agosto. I giovani che stanno entrando nel mercato del lavoro saranno quasi certamente disoccupati, mentre quelli che hanno perso un lavoro a tempo determinato difficilmente ne troveranno un altro. Purtroppo la nostra rete di protezione concede quasi nulla. I sussidi di disoccupazione dipendono dall'anzianità contributiva e inevitabilmente risultano più alti per i disoccupati più anziani. Claudio Michelacchi e Hernan Ruffo in un articolo sull'*American Economic Review* hanno sostenuto che negli Usa i sussidi di disoccupazione dovrebbero essere proporzionalmente più alti per i giovani. Questi ultimi non hanno risparmi a cui attingere durante la disoccupazione e l'unico aiuto rischia di essere la famiglia. Approvare nel breve periodo una simile riforma



per l'Italia sarebbe un bel segnale di attenzione ai giovani.

Come però ha ricordato Draghi, la crescita non arriverà mai dai sussidi. Dobbiamo permettere ai giovani di utilizzare il periodo di inattività che li attende investendo sul futuro. La recessione è il momento migliore per studiare, in quanto il costo opportunità del mancato lavoro è minore. Si dovrebbe permettere a chi ha perso un lavoro temporaneo di iscriversi a una laurea triennale o magistrale senza pagare le rette di iscrizione e rimborsando le università con la fiscalità generale. Meglio ancora se questi investimenti in capitale umano saranno concentrati su materie e discipline scientifiche, verdi e digitali. Sarebbe un ovvio esempio di "debito buono", perché utilizzato per investire in conoscenze che guardano al futuro. Insomma, si può e si deve fare qualche cosa per i giovani. —

Pietro.garibaldi@unito.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA